

# «Sanità malata, la Sardegna volti pagina»

*Cgil, Cisl e Uil portano in piazza migliaia di persone per chiedere qualità e decentralizzazione*

I sindacati: ora un patto sociale. Le diocesi: riorganizzare il servizio partendo dai più fragili

**MARIO GIRAU**  
Cagliari

«**C**uriamo la Sardegna» è la parola d'ordine che ha contraddistinto la mobilitazione di Cgil, Cisl e Uil che ieri hanno portato in piazza, a Cagliari, quasi 10 mila lavoratori e pensionati, decine di sindacati e numerose associazioni di volontariato, della cooperazione, con l'adesione della Pastorale sociale e del lavoro della Conferenza episcopale sarda. «Vogliamo una sanità universale e di qualità, meno centralizzata e diffusa nel territorio» è la richiesta dei confederali, particolarmente forte dopo che per mesi con manifestazioni locali e marce per la salute più volte hanno segnalato, poco ascoltati, le criticità del sistema sanitario regionale, che l'emergenza Covid ha fatto esplodere drammaticamente. Tempi d'attesa insostenibili, carenze negli organici, cattiva distribuzione dei professionisti, fuga delle eccellenze, esternalizzazioni, indicano che non c'è tempo da perdere. I più fragili sono a rischio: aumenta il numero delle persone che rinunciano alle prestazioni sanitarie (14,6% nell'isola contro una media nazionale del 9,6%). Delicata la condizione degli anziani - il 25% dei sardi è over 65 - che vivono da soli e che faticano a spostarsi, quando il Cup comunica che la lista d'attesa si riduce solo se si sale in macchina e si fanno 100 chilometri per una visita specialistica in una struttura pubblica. «La Sardegna riparte solo se sulla sua

sanità "malata" si riaccenderanno i riflettori - dice **Ignazio Ganga**, segretario nazionale confederale Cisl -, se crescita e opportunità saranno ben distribuite e se spezzeremo le catene delle disuguaglianze. Per questo chiediamo di più sulle politiche sociali, per il socio-sanitario, per il sostegno alle disabilità, per le cronicità, sollecitando Lea di qualità e livelli essenziali delle prestazioni. Richieste da blindare con un "patto sociale" Regione-sindacati».

Otto le priorità: una governance che metta al centro l'integrazione delle reti sanitarie territoriali; risposte immediate alle patologie dei fragili; rafforzamento di strutture e organici; avvio delle nuove aziende sanitarie; rilancio delle politiche socio-assistenziali e della non autosufficienza; stop alle liste d'attesa; verifica del piano di edilizia sanitaria e utilizzo di tutti i fondi del Pnrr; revisione dell'intesa del 2005 che ha caricato tutti i costi della sanità sul bilancio della Regione. La Chiesa sarda condivide l'iniziativa di ieri. Dal canto suo, dice **Gilberto Marras**, direttore dell'Ufficio regionale per la Pastorale sociale e del lavoro, «la Chiesa regionale ha sempre manifestato la sua grande attenzione sul diritto a un sistema sanitario e socio assistenziale efficace, oltre che efficiente, in grado di prendersi cura di tutti, a partire dalle persone più povere». Ecco gli obiettivi: potenziamento della rete dei servizi sanitari e socio-assistenziali; attenzione ai più fragili; riorganizzazione del lavoro e dei percorsi formativi che portino nuovo personale medico e paramedico, socio-assistenziale e sociosanitario; una più adeguata valorizzazione dei servizi delle strutture pubbliche e private.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1979 - T.1615

